

PARLARE DI CAMBIAMENTO A UN'ITALIA CHE HA PAURA DI CAMBIARE

UNA NUOVA POLITICA

**Ivan
Scalfarotto**
VICEPRESIDENTE
PARTITO DEMOCRATICO



Le elezioni amministrative, hanno detto in tanti con una certa dose di ambizione, hanno alzato un vento nuovo: il vento del cambiamento. Eppure questa è l'Italia, il Paese dove l'esperienza resta più importante del talento e le garanzie più urgenti delle opportunità. È il luogo del «repetita iuvant», il regno del «Chi lascia la via vecchia per la nuova...», il posto dove si richiama in servizio l'ultimo che abbia dimostrato di saper fare il proprio mestiere. A confrontarlo con altri Paesi, l'Italia si mostra come un Paese con una bassa attitudine al rischio, dove si discute più spesso di sicurezze che di opportunità di crescita, che si lamenta delle sue classi dirigenti ma che è il più delle volte disposta a riconoscere loro una prova d'appello pur di non affidarsi a delle mani nuove.

È il Paese dei «perpetui», quello con la più bassa mobilità sociale tra gli stati industrializzati, dove i mestieri si passano di padre in figlio, dove la legge fa fatica a star dietro alla società che cambia e dove il talento dei giovani e quello delle donne finisce con l'essere sempre sotto o male utilizzato. Un Paese consolato dalla sua immobilità, dove la stessa sinistra si è spesa nel tempo molto più per salvaguardare piccole rendite di posizione che per proporre una visione coraggiosa e limpida del futuro.

Basterà dunque il vento nuovo delle amministrative a fare dell'Italia un Paese più a suo agio col cambiamento? Dovremmo cominciare parlandone, prendendoci il tempo di esplorare l'idea del cambiamento. E, per una volta, provando a celebrare l'idea che lasciare la via vecchia per la nuova non sia un'impresa scriteriata ma la cosa giusta da fare.

Così è nata «Changes - La festa del cambiamento» che si terrà ad Acquapendente (VT) dal 15 al 17

luglio. Ho invitato alcuni amici, persone che stimo e con le quali sto bene, nel Partito Democratico e fuori, a discutere con me di metamorfosi e viaggi, di variazioni sul tema, sperimentazioni e percorsi: in una parola del cambiamento. Saranno due giorni di discussioni e di racconti. È per questo che tutti siete invitati a partecipare: sul sito www.changesfest.it sono disponibili tutte le informazioni. «Changes» sarà un'occasione per fare politica guardando alle cose che ci sono da fare nel (e per il) nostro Paese con una prospettiva panoramica: tralasciando per una volta l'urgenza del dettaglio e discutendo del quadro nel suo insieme. Parlando del cambiamento come metodo e anche delle cose da cambiare. Un luogo di riflessione e di discussione per mettere insieme idee, proposte e materiali per incoraggiare gli italiani a mettersi in gioco. E l'Italia, a credere di più in se stessa.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell'8 giugno 2001

BAIRES, ARRESTATO MENEM
L'ex presidente argentino (1985-1990) è stato arrestato per traffico d'armi con i croati. Ai domiciliari in una villa vicino Buenos Aires. Protestano i peronisti.

GRAZIE, PRESIDENTE ACCETTIAMO LA SFIDA DEI MIGRANTI

L'APPELLO DI NAPOLITANO

**Enrico
Rossi**
PRESIDENTE
REGIONE TOSCANA



Caro Presidente Napolitano, grazie delle sue parole efficaci ed autorevoli sull'immigrazione e l'accoglienza. Esse ci invitano ad evitare assuefazione e indifferenza di fronte alla tragedia degli immigrati, che dalla riva sud del Mediterraneo cercano l'Europa ad ogni costo, fuggendo l'incubo della povertà e dei regimi autoritari. Tutti loro rischiano la vita sul mare. Molti la perdono. Si calcola che circa quindicimila siano le vittime di questa tragedia negli ultimi dieci anni. Da grande mare di pace il Mediterraneo si è trasformato in un cimitero. Nessuna di queste vittime può essere dimenticata.

Ma se vogliamo davvero onorarle non dobbiamo rispondere solo con l'indignazione, ma con scelte politiche decise e coraggiose. Nella riva Sud del Mediterraneo la geografia politica sta cambiando e soffiava un vento di libertà. Lo stesso presidente Obama ci invita ad accogliere la sfida, ad appoggiare le richieste di riforme che migliaia di giovani rivendicano nelle piazze,

e a considerare una opportunità storica quanto sta accadendo in Nord Africa e in Medio Oriente.

Non possiamo sottrarci alla sfida della costruzione di una politica per l'unità del Mediterraneo: lo esige il nostro futuro. Possiamo farlo sostenendo il dialogo fra culture, la costruzione di reti fra istituzioni e realtà delle due rive, costruendo progetti di cooperazione, aiutando i giovani di quei paesi nell'istruzione e nella formazione. Unire il Mediterraneo, creare sviluppo e lavoro è indispensabile anche per governare meglio i fenomeni migratori che, altrimenti,

L'esempio toscano I frutti della politica dell'accoglienza e dell'integrazione

esploseranno. L'Italia e l'Europa devono abbandonare una politica egoista e investire nel Mediterraneo, anche facendo dell'accoglienza agli immigrati un grande strumento di questo progetto.

In Toscana abbiamo iniziato a prefigurare una politica mediterranea proprio accogliendo in modo diffuso prima i migranti tunisini poi i profughi provenienti da tanti altri paesi. Ne sono già arrivati più di un migliaio. Hanno trovato posto nelle città, nelle piccole località della Toscana, in strutture messe a disposizione da enti, associazioni di volontariato, parrocchie. Per loro i toscani hanno organizzato servizi e qualche volta anche occasioni di festa.

Accettando questa sfida, utilizzando le risorse di solidarietà del territorio, non solo abbiamo evitato che la trappola della paura si chiudesse sui nostri cittadini, ma abbiamo dimostrato il nostro impegno e il nostro interesse a costruire ponti con quei paesi, attraverso il mare che ci unisce.

Creare sviluppo e lavoro, accogliere con civiltà chi cerca rifugio da guerre e persecuzioni, dare speranza alle giovani generazioni significa unire il Mediterraneo e contribuire alla pace e allo sviluppo. In una parola al futuro del Mediterraneo. Quindi anche al nostro. ♦

Maramotti

